

In breve

a cura di Ester Nemo

EGITTO

HISHAM TALAAT MUSTAFA INCRIMINATO PER OMICIDIO

Hisham Talaat Mustafa, il potente uomo politico egiziano, già sospettato della morte della cantante pop libanese Suzanne Tamim (orrendamente sfigurata) il 28 luglio scorso a Dubai, è stato incriminato dalla procura generale con l'accusa di essere il mandante dell'assassinio. Secondo i media egiziani, il magnate dell'edilizia e deputato del National Democratic Party, vicino al figlio del presidente Mubarak, avrebbe assoldato un sicario per uccidere la ragazza. Non si esclude il delitto passionale: tra Suzanne e Mustafa ci sarebbe stata una relazione di tre anni, poi finita. Secondo l'accusa, Mustafa avrebbe pagato due milioni di dollari la sua guardia del corpo, El Sokary, per recarsi a Dubai dove si era trasferita la cantante. Qui l'uomo avrebbe acquistato un coltello per uccidere Suzanne Tamim.

PAKISTAN

DUE DONNE SEPOLTE VIVE DAL CLAN TRIBALE

Nel Belucistan occidentale, in Pakistan la polizia ha riesumato i cadaveri di due donne, sepolte vive per volere del clan tribale: uccise nel luglio scorso perché volevano sposare uomini di loro gradimento, senza il consenso degli anziani della comunità. Per l'omicidio sono state arrestate sei persone, fra cui alcuni parenti delle donne. La polizia sta cercando i corpi di altre tre donne, uccise - pare - in circostanze analoghe.

BOLIVIA

NUOVA COSTITUZIONE E REFERENDUM

Altri ostacoli sul cammino di Evo Morales, il presidente che da quando è stato eletto, nel 2005, promette di ripartire le risorse fra i contadini e i minatori poveri che vivono nelle regioni occidentali dell'altopiano andino. Un progetto contrastatissimo grande latifondo, ben ancorato nelle province orientali, ricche di giacimenti naturali e petrolio. Un progetto ostacolato anche dalla Corte elettorale di Bolivia. La Corte ha infatti invalidato il decreto presidenziale con cui Morales ha convocato, per il 7 dicembre, un referendum popolare per ratificare la bozza di nuova Costituzione - approvata lo scorso dicembre dall'Assemblea costituente di La Paz -, che impedisse alle multinazionali di appropriarsi dei beni pubblici. Ma il governo boliviano ha respinto la decisione della Corte: «Non è un documento legale - ha detto -, non ha effetto vincolante e non può sospendere lo svolgimento del referendum legittimamente e legalmente convocato per il 7 dicembre dal presidente della Repubblica».

CONGO

INCIDENTE AEREO MUOIONO 5 UMANITARI

Secondo fonti dell'agenzia Misna, 15 persone che lavoravano per due importanti organizzazioni umanitarie internazionali (Medici senza frontiere e Handicap international) e per le Nazioni unite sono morte in un incidente aereo sulle montagne intorno a Bukavu, capoluogo della provincia orientale del Sud Kivu, nella Repubblica democratica del Congo.



Bangkok, sostenitori del premier contro i manifestanti/AP

THAILANDIA • Il premier invoca l'esercito, che però non interviene

Emergenza a Bangkok, ma la protesta continua

Ma.Fo.

Lo stato d'emergenza è in vigore da ieri nella capitale thailandese Bangkok, dopo una notte di scontri che ha lasciato un manifestante morto e parecchi feriti. E però né il picco di violenza, né il coprifuoco sembrano aver messo fine alla protesta né alla crisi politica: ieri il palazzo del governo restava occupato dagli attivisti che chiedono le dimissioni del governo, mentre il capo dell'esercito ha annunciato che non userà la forza contro i manifestanti.

Il primo ministro Samak Sundaravej ha dichiarato lo stato d'emergenza nella capitale, ieri, dichiarando che non durerà a lungo. «Non avevo alternative», ha detto, per riportare la calma. «I militari e la polizia sono incaricati di implementare l'emergenza».

Proprio questo però è il punto debole, per il premier. I poteri d'emergenza permettono al capo dell'esercito di spiegare le truppe per mantenere l'ordine, detenere e sgomberare manifestanti, vietare assembramenti di più di 5 persone, impedire la pubblicazione di notizie atte a «minare la sicurezza pubblica». Ma il generale Anupong Paojinda, capo dell'esercito, ha subito dichiarato che non farà ricorso a questi poteri. «Se avessi pensato che potevamo usare la polizia e i soldati per spingere a una conclusione pacifica e tirarli fuori [gli occupanti dal palazzo del governo], lo avremmo fatto. Ma pensiamo che questo creerebbe solo ulteriori problemi». La protesta contro il governo, ha insistito, è una normale questione politica e va risolta con il dialogo. Anupong, uno dei generali che nel

2006 aveva deposto l'allora premier Thaksin Shinawatra (al culmine di un'altra mobilitazione della medesima Alleanza per la democrazia), ha anche voluto fugare le voci di un nuovo intervento militare: niente golpe, ha detto, «la porta è chiusa all'uso della forza. Dobbiamo trovare una soluzione all'interno del sistema parlamentare».

Un secondo colpo al premier samak è venuto ieri dalla Commissione elettorale: accogliendo un ricorso degli oppositori, ha dichiarato che il «Partito del potere popolare» del premier Samak è colpevole di aver comprato voti, e pertanto va sciolto e i suoi leader esclusi dagli uffici. La decisione passa ora all'esame del Procuratore generale.

Il «Partito del potere popolare» è quello che ha raccolto l'eredità del vecchio «Thai rak Thai» creato dal businessman Thaksin Shinawatra, e sciolto quando lui è stato deposto e processato per malaffari e corruzione. In questo senso, hanno ragione i manifestanti dell'Alleanza per la democrazia, che considerano l'attuale governo una «facciata» dell'ex premier - fuggito in Gran Bretagna mentre un tribunale di Bangkok lo sta processando. E però anche vero che il «partito del potere popolare» ha vinto le elezioni legislative, lo scorso dicembre - comprando i voti, obiettano però gli attivisti dell'opposizione. certo è che l'Alleanza per la democrazia mette insieme forze e persone molto diverse (come si spiega qui accanto), e gode di appoggi evidenti nell'élite.

Le cose erano precipitate nella notte tra lunedì e martedì. Era una settimana esatta che migliaia di attivisti dell'Al-

leanza popolare per la democrazia (Pad) occupavano la sede del governo - avendo perfino ottenuto una sentenza della corte suprema che aveva giudicato illegale l'ordine di sgombero emesso dal governo stesso. Lunedì si è materializzata una contromanifestazione di sostenitori del governo: magliette gialle (colore della monarchia thailandese) dal lato dei contestatori, magliette rosse dal lato del filo governativo. Gli scontri sono cominciati dopo la mezzanotte quando squadre di sostenitori del premier, armate di mazze (ma anche armi da fuoco) hanno attaccato un gruppo del Pad. Lo scontro è stato duro, pare che armi da fuoco fossero presenti da entrambe le parti. Per gran parte dello scontro la polizia è rimasta al margine, riferisce il corrispondente della Bbc. Solo alla fine sono intervenuti a separare i contendenti, e la situazione è tornata a normalità al mattino.

L'occupazione degli uffici del governo ieri continuava, e migliaia di persone hanno sfidato lo stato d'emergenza per ascoltare uno dei leader della protesta, l'ex generale Chamlong Srimuang: «non ci sono abbastanza prigionieri per arrestarci tutti», ha detto - un discorso ritrasmesso dalla radio e dal canale tv della Pad (altra sfida all'emergenza). In serata tutto era calmo.

La crisi politica non ha ancora trovato una soluzione dunque. Mentre comincia ad avere effetti sull'economia: ieri la moneta nazionale (il bath) è sceso al minimo dell'anno sul dollaro, la borsa ha perso circa il 245 dall'inizio della protesta. Ripercussioni in particolare sul turismo, una delle principali fonti d'occupazione del paese.

BRASILE

Intercettazioni, Lula rimuove i vertici dei servizi segreti

Dopo il servizio del principale settimanale brasiliano di opposizione al governo di Luiz Inacio Lula da Silva, «Veja», - che sabato scorso aveva accusato l'Agenzia brasiliana di spionaggio (Abin) - di aver intercettato illegalmente i telefoni di Gilmar Mendes (presidente della Corte costituzionale brasiliana), di Dilma Rousseff (capo gabinetto del presidente), di Garibaldi Alves (presidente del Senato), e di José Mucio (ministro delle Relazioni istituzionali) - Lula ha sospeso il vertice dell'Abin e ha espresso «preoccupazione e indignazione» per la vicenda. Il generale Jorge Felix, responsabile del gabinetto di sicurezza presidenziale, ha smentito la responsabilità della dirigenza dell'Abin (l'agenzia che secondo «Veja» è alle dirette dipendenze della presidenza della Repubblica), mentre per José Dirceu, ex capo gabinetto e braccio destro di Lula, le intercettazioni sarebbero opera di alcuni settori della polizia agli ordini del ministro degli Interni, Tarso Genro.

BANGKOK • L'Alleanza per la democrazia

Una strana coalizione di ceti medi e élite

Renato Novelli

Come nel remake di un film, il primo ministro thailandese Samak Sundaravej ha ripetuto un copione già sperimentata nei ben più tragici fatti del 1976. Allora una sorta di milizia anti-studenti (*The red gourd*, dal nome di un bisonte asiatico scomparso) assalì l'Università: gli studenti fuggirono, la polizia con tanto di elicotteri aspettava nelle vie principali: fu un massacro. Seguì un colpo di stato (la Thailandia è tornata a un sistema democratico solo negli anni '90).

Oggi Samak, vicario controllato dell'ex premier Thaksin Shinawatra, ha proclamato lo stato d'emergenza dopo gli scontri tra i suoi sostenitori e i manifestanti dell'«Alleanza popolare per la democrazia» (Pad) che occupano il palazzo del governo. Il finale però si annuncia diverso. L'esercito ha fatto sapere che non userà la forza contro i dimostranti. La polizia rimane un'incognita. La Costituzione thailandese permette di organizzare manifestazioni in luoghi ufficiali purché disarmati, fanno valere gli esponenti del Pad.

L'Alleanza per la democrazia è la coalizione nata nel 2005 contro l'allora premier Thaksin: i suoi cinque coordinatori sono lo specchio delle sue componenti - e delle sue ambiguità.

Sondhi Limthongkul, il promotore forse occasionale del movimento. Era un sodale di Thaksin, speculatore spregiudicato. Poi nel 2005 iniziò a denunciare corruzione e manovre del governo come più fare solo un interno al gruppo.

Il generale Chamlong Srimuang, forse l'unico politico carismatico della Thailandia progressista, non violento, pacifista, vegetariano, legato al gruppo buddhista di Santi Asoke (che appoggia la protesta di questi giorni). Chamlong fu l'eroe della mobilitazione contro i militari che avevano ripreso il controllo della politica: il fermò con un sciopero della fame e la mobilitazione di un milione di persone, nella piazza del Monumento alla Democrazia. Un tempo malleavatore di Thaksin che aderì al suo partito, ora è suo oppositore implacabile.

Ancora: il professore Somkiat Pongpiiboon, che da accademico

aveva difeso i contadini poveri nel Sud. Phiphot Dhongchai, attivista politico anti Thaksin; Somsak Kosaisuk, segretario della «Thailand's Federation of Government Owned Enterprise Labour», attivo nella campagna contro la privatizzazione della Electrical Generation Authority of Thailand.

Il Pad sostiene che Thaksin aveva costruito un sistema autocratico di potere dentro a un contenitore democratico. La sua «guerra contro la droga» (2.500 morti nelle strade) e la repressione del terrorismo indipendentista nel Sud, furono violazioni sistematiche dei diritti umani. Si aggiunge un'economia d'assalto, corruzione, divisione dei posti di potere tra cordate personali. Il Pad raccoglieva (e raccoglie) i ceti medi urbani colti, gli operatori economici, la finanza, gli esponenti delle organizzazioni del volontariato e delle agenzie per lo sviluppo sostenibile. Riunisce insomma una parte della classe dirigente e la cosiddetta «società civile globale». Come coalizione si era sciolta nel 2006, dopo il colpo di stato che ha deposto Thaksin; si è riformato in febbraio questa volta contro Samak, accusato di voler ripristinare l'impunità per i corrotti, di non aver ritirato il passaporto diplomatico a Thaksin (fuggito per evitare il processo per corruzione), di avere tra i suoi ministri persone accusate di corruzione. Soprattutto, accusano Samak di avere comprato i voti dei «poveri»: in particolare dell'Isan, la regione più marginale del paese e la sua anima culturale profonda. Certo i voti si comprano in molti modi. Thaksin, da premier, aveva lanciato il programma «un villaggio, un progetto»: soldi distribuiti ai capi villaggio, i commercianti che attraverso i debiti controllano i contadini. Così aveva certamente conquistato consenso e voti, ma non eliminato la povertà.

Il Pad è dunque un movimento di classi medie contro spregiudicati tycoon capaci di manovrare il voto dei «poveri». Di certo suona come un paradosso enigmatico il fatto che un movimento di protesta che si chiama People's Alliance for Democracy, un parlamento formato per il 30% di eletti e per il 70% di persone responsabili e di prestigio, nominate dall'esterno.

PARAGUAY • Mentre Bush «lo convoca» a Washington nel tentativo di salvare il controllo su un altro paese «ribelle» del Cono sud

Il presidente Lugo denuncia «intenti golpisti». Con nomi e cognomi

Serena Corsi

In un nuovo corso del Paraguay si annuncia difficoltà. Lunedì il presidente Fernando Lugo, eletto in aprile e insediato il 15 agosto dopo 61 anni di egemonia del *Partido Colorado*, è apparso in tv e ha rivolto un discorso al paese per denunciare «intenzioni golpiste di settori anti-democratici e retrogradi». Non è rimasto sul vago: la domenica precedente il generale Lino Oviedo, un ricco passato golpista e terzo nelle ultime elezioni, ha riunito a casa sua l'ex presidente *Colorado* Nicanor Duarte, la cui elezione a senatore (per evitare di dover eventualmente rispondere alla giustizia per le sue ruberie) è stata respinta dal senato; il presidente dello stesso senato Enrique Gonzalez Quintana

(del partito di Oviedo, che aveva tentato invano di far passare la nomina di Duarte); il vicepresidente del Tribunale superiore della giustizia elettorale, Juan Manuel Morales e il generale Maximo Diaz Caceres, l'uomo che tiene il collegamento fra il parlamento e le forze armate (di cui Lugo ha cambiato tutti i vertici appena insediato). Al generale Diaz gli altri avrebbero chiesto cosa pensino i militari della crisi del senato che è paralizzato dall'affare Duarte. Di qui le accuse di Lugo, ovviamente negate dai partecipanti alla riunione.

Ma che la situazione sia molto difficile per l'ex-vescovo della Teologia della liberazione è chiarissimo. Come è chiarissimo che gli Stati Uniti non vedono affatto di buon occhio la probabile perdita anche del fedele Paraguay dal-

l'ormai ristrettissimo novero dei paesi amici nel Cono sud (solo la Colombia di Uribe e il Perù di Garcia). Nei giorni scorsi è trapelato che il presidente Bush avrebbe recapitato a Lugo un invito ufficiale a Washington, in occasione dell'assemblea dell'Onu del 21-22 settembre. Ma Lugo, secondo *ABC Color* - il maggior quotidiano paraguayano - starebbe prendendo tempo. I due non sembrano fatti per intendere: Lugo è molto vicino a gente come Chavez, Morales e Correa sempre più alle strette con gli Usa; nella sua campagna ha promesso a recuperare quella sovranità nazionale rispetto agli Stati Uniti che il Paraguay non ha mai avuto; e perché il concetto risulti chiaro ha nominato ministro degli esteri Hamed Fares, un diplomatico dichiaratamente filo-palestinese.

Il suo Paraguay, incapsulato in un oblio mediatico che l'ha derubricato per decenni dalla scena internazionale, ora può far leva sul clamore suscitato dalla figura dell'ex-vescovo per trovare un suo posto nel continente e nella storia. Ma Washington non mollerà l'osso tanto facilmente. Non a caso ad Asuncion si trova l'ambasciata americana più grande del continente (e l'ambasciatore è quel James Carson che prima aveva fatto fuoco e fiamme a Cuba). L'interesse suscitato dal Paraguay in realtà si concentra nella parte orientale del paese, verso la tripla frontiera Paraguay-Brasile-Argentina. Lì si trova l'Acquifero Guarani, il sistema di falde sotterranee che - dicono gli esperti - si estenderebbe dai tropici alla Patagonia, ma i cui migliori punti d'accesso si trovano tut-

ti in territorio paraguayano. A fine 2006, scaduta (e non rinnovata) l'immunità concessa da Duarte ai marines Usa, è iniziata la fase della presenza statunitense in Paraguay, che passa per la controversa legge «*Canje deuda por Naturaleza*», lo scambio del debito con la natura, secondo cui il Paraguay vede ridotto di 7 milioni di dollari il suo debito con gli Stati Uniti. Ma quei soldi sono gestiti da ong ambientaliste (Wwf in prima fila) e da un consiglio binazionale, in cui oltre a un membro dell'ambasciata Usa e a due rappresentanti del governo paraguayano, siedono come rappresentanti della società civile orgogli degli Stati Uniti e l'Usaid, l'agenzia di cooperazione di Washington. In sostanza, un trucco per perpetuare il controllo dell'Acquifero e del Paraguay.